

GESSEN & C.

Giovani, tristi e radicali. Ma chic

Nuova generazione di scrittori impegnati Usa. Benestanti e inseriti, ce l'hanno col mercato. Giocano ai maledetti, in attesa di diventare "classe dirigente"...

■ ■ ■ FRANCESCO BORGONOVO

■ ■ ■ Keith Gessen è il 34enne fondatore di "n+1", una rivista newyorkese che si occupa di letteratura e politica. Nel 2008 ha pubblicato il suo romanzo d'esordio *Tutti gli intellettuali giovani e tristi*, appena tradotto in Italia da Einaudi. Negli Usa è stato accolto da recensioni entusiastiche, specie fra gli esponenti di spicco dell'intelligenza liberal: secondo Jonathan Franzen, Gessen «scrive in maniera deliziosa»; per Joyce Carol Oates ci troviamo davanti alla nuova promessa della letteratura d'Oltreoceano. Questi giudizi sono una specie di passaggio di consegne: gli intellettuali progressisti newyorchesi, ben rappresentati dal tipo umano che Tom Wolfe aveva battezzato "radical chic", hanno incoronato attraverso Gessen i loro eredi. Il cui identikit è perfettamente tratteggiato nel romanzo dell'ambizioso Keith, che racconta se stesso e la sua generazione. Il personaggio principale, infatti, si chiama anch'egli Keith, com'è l'autore ha studiato ad Harvard per poi lanciarsi - con successo - nella carriera di giornalista impegnato.

Il Keith del libro pubblica per riviste quali "New American" e "Debate", che corrispondono nella realtà a "New Republic" e "Dissent". Il primo è un magazine tra i più in voga nei circoli liberal illuminati; la seconda è la bibbia dei radicali alla Noam Chomsky. Proprio Chomsky è spesso citato nel libro (dove viene ribattezzato Lomasky) come fonte di ispirazione. Anche Lee Fiegel, direttore di New Republic, corrisponde a un personaggio secondario del romanzo, Morris Binkel, uno dei datori di lavoro del protagonista.

Studi ad Harvard

Ma dicevamo dei nuovi radical chic. Hanno molto in comune con i loro predecessori: vivono tutti nella Grande Mela, sparsi fra Queen's e Brooklyn. Provengono da famiglie benestanti anche se si imbarcano in lavoretti inutili tanto per dimostrare di essere "indipendenti". Non hanno problemi di soldi ma, calzando le loro scarpe da 300 dollari al paio, si riforniscono di vestiti tra i depositi dell'Esercito della salvezza per apparire «problematici», «indie» (che sta ancora una volta per indipendenti: una vera ossessione) e «underground» (termine che ha

sostituito il datato *bohémien*). Infine, dettaglio ovvio, sono molto schierati politicamente.

I personaggi del libro sono a dir poco ossessionati dall'avvento di George W. Bush. Keith chiede alla sua fidanzata di sposarlo mentre Al Gore sembra aver vinto le elezioni. Quando però si scopre che a trionfare sono stati i repubblicani, in un attimo tutto cambia: «Io ero sotto choc, ero improvvisamente consapevole del mio corpo, di quanto mi fosse diventato estraneo, e così anche quello di Jillian, che ora si stringeva goffamente al mio, e mi domandai cosa sarebbe successo tra noi».

Un altro personaggio, Sam - scrittore che vuole realizzare il «grande romanzo sionista» - ha un'ex fidanzata la quale, sempre per colpa di Bush, finisce in clinica: «Era molto depressa e piena di rabbia sin da quando i repubblicani avevano vinto le elezioni».

Tutti i ragazzi facevano il tifo per Gore. Anzi, Keith era innamorato di sua figlia Kristin, che nel libro si chiama Lauren e studia ad Harvard con lui. Come i vecchi radical chic, i trentenni di Gessen sono molto «arrabbiati» per via della politica internazionale, perché «gli Stati Uniti ave-

vano bombardato uno stabilimento farmaceutico in Sudan» e «gli israeliani continuavano a costruire insediamenti in Cisgiordania».

Le caratteristiche di questa nuova indignazione le ha ben esposte in un'intervista Benjamin Kunkel, compagno di Gessen nella redazione di "n+1" e autore del romanzo *Indecision*, pubblicato in Italia da Rizzoli nel 2008 ed ennesima "rivelazione" della narrativa liberal made in Usa (a completare il quadro c'è anche Claire Messud, autrice de *I figli dell'impero*). Dice Kunkel: «Tra la gente che frequento l'interesse per il terrorismo e il Medio Oriente impallidisce di fronte ad altre preoccupazioni: l'economia liberalizzata e disastri ecologici che abbiamo davanti».

Questi trentenni si distinguono dai radical chic loro predecessori per essere "pop" e giovanilisti, adolescenti perenni. Citano Chomsky solo perché lo ritengono un dovere: la vera preoccupazione sono le ragazze e, soprattutto, il proprio ego. Uno dei protagonisti digita costantemente il suo nome su Google per vedere quanti risultati escono. Gli altri invece ce la mettono tutta per sembrare dei falliti, dei depressi, gente "triste". Si imbottiscono di letture di peso (Foucault, Kierkegaard...), ma portano tutto al ribasso, mescolano - da veri post moderni - Lenin e i Simpson. Per loro nulla sembra avere davvero valore, ma forse anche questa è solo una posa. Hanno successo, però lo mascherano, frignando perché hanno dovuto sopportare troppi stage. Giocano ai maledetti, ma si pensano "futura classe dirigente".

Turbocapitalismo

Proprio questa frase, *La futura classe dirigente*, dà il titolo al ro-

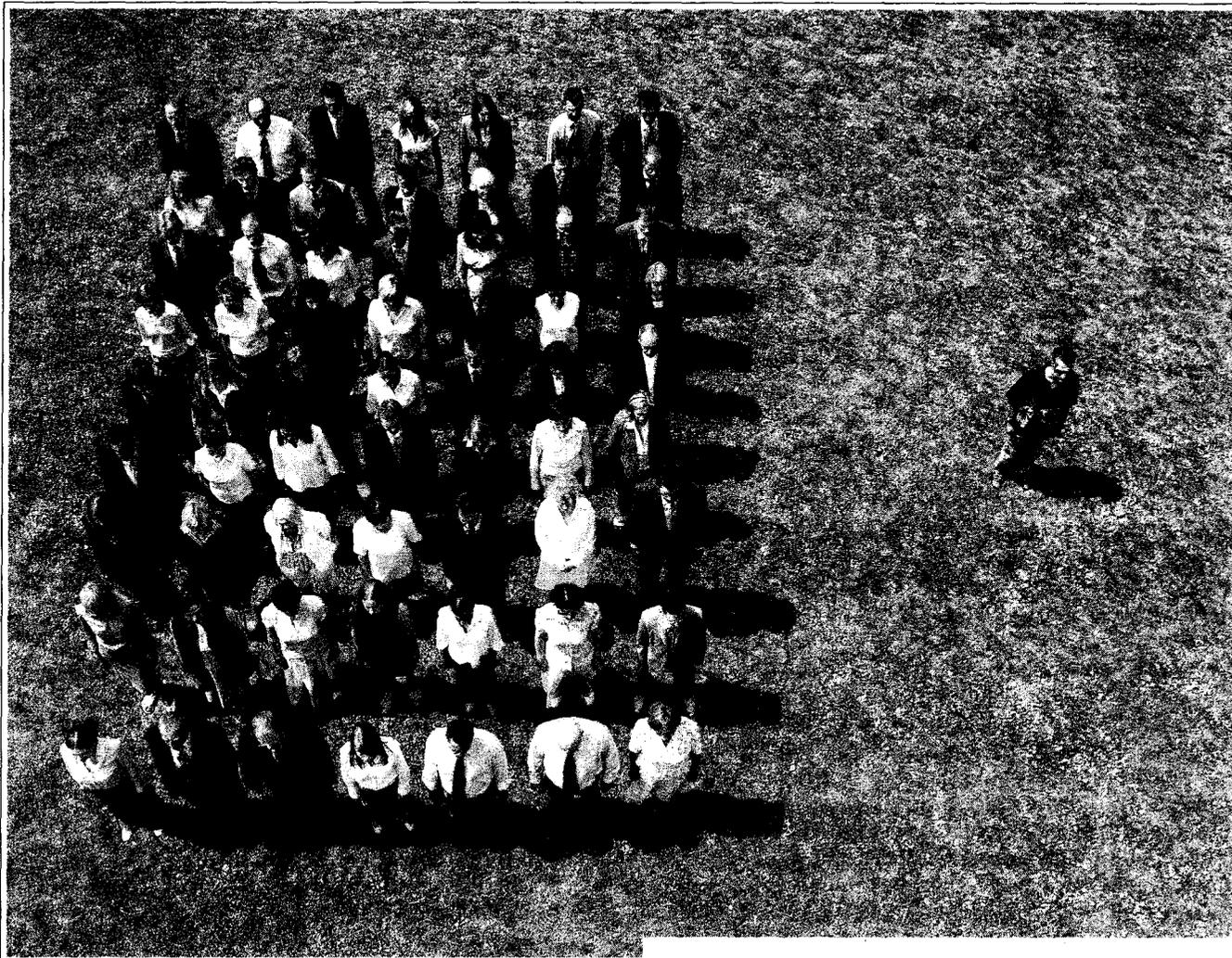
manzo di esordio che il 27enne napoletano Peppe Fiore ha pubblicato per **Minimum Fax**. Questo libro è l'equivalente italiano di *Tutti gli intellettuali giovani e tristi*. Anche qui l'autore racconta di sé e dei suoi coetanei impegnati e ambiziosi. Che nella realtà si presentano da alternativi, magari leggono Rolling Stone, comprano libri di Isbn, album di post rock o elettronica minimal, pos-

siedono lauree e master, ma galleggiano in una cultura che frulla Mtv, i telefilm anni Ottanta e Dave Eggers. Non fuggono alla ricerca di se stessi come i post sessantottini descritti da Andrea De Carlo, però amano dissertare del precariato e della crisi del "turbocapitalismo" commentando l'ultima copertina del Manifesto o celebrando "Internazionale".

Anche il protagonista del libro di Fiore si vede membro della futura élite, e soffre di insoddisfazione per la necessaria gavetta. «Il titolo del mio libro è ironico», spiega Peppe, «i miei personaggi sono degli sconfitti. Il protagonista fa di tutto per poter lavorare in tv e poi si trova a realizzare un programma sui cani. La strada per arrivare alla classe dirigente passa da cose come queste».

Insomma, dopo il pianto dei precari stile Aldo Nove, sembra giunta l'era dell'impegnato lamentoso.

Una consolazione: il romanzo di Gessen è brutto, quello di Fiore rivela un gran talento. Speriamo cambi tema, la prossima volta.



PRIMA O POI ENTRO NEL CORO

Uno pseudoribelle ai margini di quella società che un giorno
immancabilmente guiderà *olycom*

